



NELSON R. MANDELA
DETTO "MADIBA"
SUDAFRICA
1918 - 2013

“ *Possano le tue scelte riflettere le tue speranze, non le tue paure.* ”

BIOGRAFIA

Nelson Mandela nasce nel 1918 a Mvezo (Sudafrica).

“Rolihlahla” è il nome tribale in lingua Xhosa e ha un significato profetico “attaccabrighe”. “Nelson” è il nome che gli viene dato al collegio coloniale britannico dall’insegnante, che sostituisce con nomi inglesi gli appellativi tribali. E questo è già significativo della cultura “colonialista” che permeava la vita in Sudafrica. “Madiba”, invece, è il titolo onorifico.

Quando Mandela nasce il mondo è immerso nella fase finale della tragedia della Prima Guerra Mondiale. Il Sudafrica non esiste ancora come “nazione”, ma è un’Unione di quattro colonie del Commonwealth, il vasto impero britannico, e combatte a fianco della Gran Bretagna.

Fin dalla sua nascita nel 1910, l’Unione Sudafricana (futura Repubblica Sudafricana) è attraversata da notevoli tensioni sociali: la minoranza bianca (21% della popolazione) gestisce il potere politico (solo i bianchi hanno diritto al voto) ed economico (detiene l’80% delle risorse). La maggioranza nera (61%) e meticcica (18%) invece è pressoché priva di diritti politici ed economici e vive quindi in uno stato di povertà assoluta e di schiavitù, confinata in zone delimitate e controllate dalle forze dell’ordine.

Mandela cresce in questo contesto e sente presto la

necessità di opporsi a un regime minoritario e violento. Decide di dedicare la sua vita alla liberazione dei neri. Si iscrive alla facoltà di legge per “difendere gli indifesi” e “cercare giustizia in un sistema profondamente ingiusto”. Ma a 22 anni, viene espulso dall’università per aver guidato una manifestazione studentesca contro la discriminazione razziale, insieme all’amico Oliver Tambo. Nello stesso anno trova lavoro come guardiano alle miniere d’oro di Johannesburg dove assiste a violenze, sofferenze, condizioni di lavoro e di vita disumane subite dalla popolazione nera (anche di donne e bambini). Nel 1944, mosso dall’umiliazione della sua gente offesa da leggi sempre più ingiuste e intollerabili, Mandela costituisce la Lega Giovanile dell’ANC (*African National Congress*) e ne diviene presto il Presidente.

Dopo la Seconda guerra mondiale, il governo bianco sancisce leggi di segregazione razziale, note come apartheid. Nel 1952 Mandela si distinse nella campagna di resistenza organizzata dall’ANC contro le leggi razziali. Nelson e il suo amico avvocato Oliver Tambo fondano un ufficio legale fornendo assistenza gratuita o quasi a molti neri.

Mandela si impegna sempre più contro la discriminazione con battaglie nonviolente di disobbedienza civile (scioperi, manifestazioni di protesta). Nel 1952 viene arrestato per la prima volta, poi assolto, ma seguono arresti e detenzioni continui per gli anni a venire.

Nel 1962 Mandela è arrestato per alto tradimento e condannato a cinque anni di carcere. Mentre sconta questa ennesima condanna, nel 1963 la polizia arresta i principali capi dell’ANC. Anche se in carcere, Mandela è considerato tra i dirigenti responsabili dell’organizzazione ed è accusato di sabotaggio e altri crimini. Tutti gli imputati vengono ritenuti colpevoli e condannati all’ergastolo presso il carcere “duro” dell’isola di Robben Island.

Mandela resta in carcere per più di 27 anni, fino all’età di 71 anni. Nel 1990 viene liberato dal presidente de Klerk, dopo la presa di posizione dell’ONU e le immense manifestazioni di protesta svoltesi in tutte le città del mondo. Presto vengono definitivamente abolite le leggi segregazioniste.

Tornato libero cittadino, Mandela è eletto Presidente dell’ANC. Nel 1993 viene conferito il Premio Nobel per la Pace a Mandela e a de Klerk. Alle elezioni presidenziali del 1994 Mandela ottiene la stragrande maggioranza dei voti (oltre il 62%) e diventa il primo presidente nero del Sudafrica.

Nel 1999, a 81 anni, si ritira ufficialmente dalla vita pubblica. E muore nel 2013 nella sua casa di Johannesburg.

PERCHÉ È RIVOLUZIONARIO?

Lotta per la liberazione

Mandela dedica tutta la sua vita alla lotta per la **liberazione del popolo nero** e per la dignità dell'intero popolo del Sudafrica. Decisivo è il suo ruolo nella redazione della *Carta della Libertà* (1955) che stabilisce i principi fondamentali di un programma di uguaglianza e dignità per "tutto il popolo del Sudafrica, bianchi e neri, senza alcuna distinzione di colore, razza, sesso o credo". Non smette di lottare e trovare sempre nuove strategie di **opposizione all'apartheid** neanche durante i 27 anni passati in carcere.

Conoscere il nemico

Mandela riesce a considerare il lunghissimo periodo di detenzione come un periodo necessario per la sua formazione. Ritiene la **conoscenza dei suoi avversari** (i bianchi) come chiave **decisiva per raggiungere il suo scopo** (la liberazione dei neri). È consapevole che non avrebbe mai conosciuto a fondo il proprio nemico senza conoscerne alla perfezione la lingua e la cultura, quindi dedica molto tempo allo studio dei bianchi. Si accorge che i bianchi hanno subito un profondo indottrinamento, una vera cultura d'odio contro i neri. Vede **i bianchi come vittime** dello stesso sistema prevaricante e violento che perpetrano. Grazie a questa sua profonda conoscenza dei bianchi, Mandela può dare tanto ai bianchi e per questo contribuisce in modo decisivo all'abolizione dell'apartheid.

È riuscito a liberare i neri dalla segregazione razziale, ma soprattutto è riuscito a liberare i bianchi dalle loro paure dei neri.

Per Mandela conoscere il nemico non è solo una tattica, ma una **manifestazione di empatia e di umanità**.

Creare consenso

Mandela è un grande leader e si è impegnato molto per diventarlo: ha sempre trattato tutti con **gentilezza** e dando loro **fiducia**, ha curato sempre il suo aspetto fisico e il suo abbigliamento, ha lavorato al proprio **sorriso** per renderlo comunicativo ed efficace.

Per diventare leader non ha mai voluto passare davanti agli altri, ma si è impegnato ad **ascoltare e a creare consenso**. Il suo sforzo per realizzare le proprie idee è costante e come anche quello di mostrare agli altri la strada da percorrere.

Mandela esercita una **leadership democratica** in cui tutti hanno diritto di parola, perché il gruppo è più importante dell'individuo e il gruppo ha più forza rispetto all'individuo nell'ottenere la decisione frutto di consenso.

PERCHÉ È NONVIOLENTO?

Coerenza

Nonostante la polizia e l'esercito reprimano con la forza le manifestazioni Mandela continua a invitare, anche dal carcere, la popolazione a **"ribellarsi" alle leggi ingiuste dell'apartheid**. Nel 1976, durante una di queste rivolte, nel ghetto di Soweto, la polizia fa una vera e propria carneficina: le vittime furono centinaia e i feriti più di mille.

Da allora l'opinione pubblica internazionale comincia a risvegliarsi e a chiedere a gran voce la liberazione di Mandela e la soppressione delle leggi razziali e discriminatorie in Sudafrica.

La pressione popolare interna e l'indignazione dell'opinione pubblica internazionale, è tale che nel 1985, dopo oltre 20 anni di prigionia, viene offerta a Mandela l'opportunità di libertà condizionata, a patto di rinunciare pubblicamente alle rivendicazioni di libertà per il popolo nero e alle forme di lotta. Mandela, da sempre sostenitore della nonviolenza come metodologia di lotta e di trasformazione sociale, rafforzatosi nei suoi ideali e convincimenti, **rifiutò ogni dialogo con un governo ingiusto, illegittimo e violento**. Questa scelta gli costò altri 5 anni di prigione.

Ma la sua "rivoluzione", i suoi ideali, il suo percorso verso la libertà, la giustizia e l'uguaglianza tra i popoli hanno vinto.

Riconciliazione

Divenuto libero cittadino e Presidente dell'ANC, anziché alimentare nei neri i sentimenti d'odio e di vendetta contro i bianchi, Mandela organizza insieme a De Klerk le prime libere elezioni a suffragio universale, in cui possono partecipare tutti i cittadini del Sudafrica (bianchi, neri, meticci). Questo primo grande gesto di riconciliazione nazionale valse il riconoscimento della comunità internazionale e nel 1993 a Mandela e a de Klerk ricevettero il Premio Nobel per la Pace e l'anno successivo Mandela diventa il primo presidente nero. Dopo quasi un secolo di ingiustizie, di violenze, di discriminazioni, **l'apartheid è stato sconfitto con una delle armi più potenti ed irriducibili: la nonviolenza**. Mandela guida la transizione dal vecchio regime basato sull'apartheid alla democrazia, e si guadagna il rispetto mondiale per il suo sostegno alla **riconciliazione nazionale e internazionale**.

Mandela e Desmond Tutu (già Premio Nobel per la Pace e massima carica della Chiesa Anglicana in Sudafrica) istituiscono un particolare "tribunale speciale" per giudicare i crimini razziali avvenuti negli

anni dell'apartheid: la cosiddetta **Commissione per la Verità e la Riconciliazione** (*Truth and Reconciliation Commission*, TRC). Per la prima volta nella storia "moderna", i conflitti generati da decenni di violenze e di soprusi, anziché sfociare in atti di vendetta o di giustizia sommaria e punitiva, diventano occasione per avviare un reale processo di riconoscimento della "verità" e di "riconciliazione personale e sociale".

Questo esercizio alla verità è un passo avanti nel processo di umanizzazione della convivenza tra i popoli; senza la Commissione i neri avrebbero potuto sentirsi legittimati ad applicare le stesse regole e violenze subite dai bianchi.

Questa scelta coraggiosa di Mandela che rovesciava la logica della "vendetta", così radicata nell'essere umano e codificata in gran parte della giurisprudenza moderna ("occhio per occhio, dente per dente") ha le proprie radici nella ricerca nonviolenta della risoluzione dei conflitti. Per capire in profondità questa scelta, è necessario capire Mandela il concetto filosofico su gli Zulu e i Bantu basano la loro esistenza e da cui derivano il loro comportamento di vita quotidiana: il **concetto di Ubuntu**, cioè "io sono perché tu sei", senza di te io non esisto. L'Ubuntu è come una rete invisibile che tiene tutti collegati e sostiene la vita. Se da qualche parte, questa rete più sottile di una tela di ragno si lacera, lì la vita s'interrompe, quindi bisogna intervenire per "riparare" quel punto. Non possiamo creare nuovi danni e nuove lacerazioni, il nostro intervento deve essere sempre riparare la rete dell'Ubuntu.

A CURA DI: Sabina Langer
in collaborazione con Giorgio Schultze

COPYRIGHT

Testi:  2019

Questo documento è pubblicato su www.edumana.it/behuman e distribuito con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International CC BY-NC-SA.
Foto: South Africa The Good News / www.sagoodnews.co.za

È stato possibile realizzare questi percorsi di nonviolenza grazie alle molte azioni donate a titolo volontario da professionisti, docenti, genitori, ragazzi e ragazze che partecipano alla costruzione della rete ED.UMA.NA e/o al Centro di Nonviolenza Attiva di Milano, promosso dalle Associazioni Mondo Senza Guerre e Senza Violenza e La Comunità per lo Sviluppo Umano.

VUOI CONOSCERE ALTRE PERSONE CHE HANNO PROMOSSO LA NONVIOLENZA? VISITA IL SITO: WWW.EDUMANA.IT/BEHUMAN